Un Programma Energetico per l'Italia proposta ai Partiti politici.

La questione energetica, come hanno evidenziato le recenti vicende del settore del gas, rappresenta per il nostro Paese un problema ormai non più rinviabile, che richiede una rinnovata sensibilità delle forze politiche.

Gli obiettivi di politica energetica sono anche problemi di politica economica, per la competitività del nostro sistema produttivo, di politica internazionale, per gli aspetti di sicurezza degli approvvigionamenti e di politica ambientale, per la sostenibilità del nostro modello economico.

Obiettivi il cui conseguimento non può essere affidato meramente al mercato, che si muove sulla base di segnali economici di breve termine, mentre l'intreccio dei problemi energetici, economici, ambientali e di sicurezza richiede la ricerca di soluzioni integrate, che traguardino orizzonti di medio/lungo periodo.

Obiettivi al cui conseguimento il mercato deve trovare le risposte organizzative ed industriali, ma che richiedono un indirizzo politico chiaro, condiviso a livello sociale, coerente con gli interessi della collettività, efficace in termini di sostenibilità.

La contingenza energetica, con le tensioni dei prezzi sul mercato internazionale e le situazioni di crisi che le alimentano, non trova tuttavia riscontro in una posizione forte di politica energetica europea, anche per le già sottolineate implicazioni di politica estera e di politica economica, sulle quali più difficile è il raggiungimento di posizioni comuni condivise a livello europeo.

Diventa perciò indispensabile un recupero del divario con i nostri competitors soprattutto in Europa. Recupero da svilupparsi anche attraverso la considerazione di alcuni elementi:

- integrazione maggiore dell'Italia al sistema energetico europeo e del bacino mediterraneo;
- sviluppo di una corretta diversificazione energetica anche attraverso la collaborazione con altri Paesi;
- ricerca indirizzata su fonti energetiche alternative e rinnovabili;
- governo, in materia energetica, delle realtà Regionali;
- semplificazione amministrativa e dei provvedimenti che interessano il settore;
- definizione di un quadro normativo di incentivazione, alle rinnovabili/efficienza energetica, adeguato e stabile;

— interventi diretti in materia.

In questa situazione, è assolutamente **necessaria la ricerca di una posizione comune**, che travalichi i confini degli opposti schieramenti politici e possa traguardare orizzonti temporali che non possono essere confinati nell'ambito di una legislatura, per la natura stessa dei fenomeni energetici che evolvono su una diversa scala dei tempi e richiedono scelte chiare, stabili e di lungo periodo.

Solo su queste basi potranno orientarsi coerentemente i comportamenti degli operatori di mercato: le scelte industriali sono una conseguenza e non possono essere l'origine delle linee di politica energetica.

E' questa la proposta che come forza sociale facciamo alla politica: riuscire consapevolmente a reinterpretare il proprio ruolo, nell'interesse comune e senza demagogia, per ricreare condizioni stabili di sviluppo che gli ultimi quindici anni di scontri e contrapposizioni di parte hanno distrutto.

Si intende proporre agli uomini in grado di assumere responsabilità di Governo, indipendentemente da logiche di mera appartenenza, **di condividere un progetto energetico per il Paese, che non venga rimesso in discussione ad ogni cambiamento di Governo**, affidato ad una classe dirigente in grado di svilupparlo, selezionata su basi incompatibili con lo spoil system, per generare realmente innovazione e sviluppo.

La posizione dell'Italia nel bacino del Mediterraneo e la drammaticità della sua situazione energetica devono diventare i "driver" della nuova politica energetica.

E' necessario ridisegnare i flussi dell'energia sul mercato internazionale per corrispondere alle esigenze di sviluppo sociale ed economico dei Paesi europei e dei Paesi le cui prospettive a questi si legano, dai Balcani ai Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dal Nord Africa alla Palestina, sino alla Turchia, che si candida a ricoprire la porta orientale dell'Europa, per creare i presupposti di nuovi equilibri, i soli che potranno realmente contribuire anche al governo dei flussi migratori e delle connesse tensioni sociali.

L'apertura di nuovi flussi commerciali dell'energia deve trovare l'Italia pronta a ricoprire un ruolo di **cerniera fra l'Europa ed i principali Paesi produttori di fonti primarie**, per ospitare una piattaforma integrata di infrastrutture e regole che rendano il mercato euromediterraneo aperto e competitivo, motore di sviluppo e non strumento di speculazioni.

Le nuove linee di politica energetica dovranno basarsi su alcuni pilastri, che riguardano il ruolo: delle infrastrutture di ricezione e trasporto; delle diverse fonti fossili (idrocarburi liquidi e gassosi, carbone); delle fonti rinnovabili; della ricerca sul nucleare.

Intendiamo quindi anticipare i cardini della nostra proposta, che ruota intorno alle esigenze di programmazione del settore energetico, che in una economia di mercato deve assumere forme nuove, ma a cui il settore energetico non può rinunciare.

Programmazione nel nuovo contesto di mercato significa capacità di disegnare scenari di riferimento per il medio e per il lungo periodo, nell'ambito dei quali le forze di mercato sono chiamate a svolgere la loro funzione di ottimizzazione nell'allocazione delle risorse, utilizzando gli strumenti propri della programmazione in regime di mercato, ossia gli incentivi in grado di orientare convenienze verso i singoli operatori, attraverso adeguate e coerenti politiche fiscali, procedure mirate di localizzazione degli impianti (regole autorizzative), regole per l'accesso alle reti, programmazione delle grandi infrastrutture di trasporto dell'energia (oleodotti, gasdotti, reti di stazioni di rigassificazione del GNL, interconnessioni elettriche ad altissima tensione).
Questa programmazione va orientata verso una **fase di transizione eco-energetica** (utilizzo diversificato di un mix di combustibili dando priorità al "carbone pulito") che deve portare il Paese dalle necessità attuali (copertura fabbisogno, diversificazione fonti, riduzione costi energetici) a quelle future, legate sempre più ad uno **sviluppo sostenibile ed eco-compatibile.** I risultati della **ricerca di sistema**, e l'efficienza/risparmio energetico associata al sempre maggior utilizzo delle **fonti rinnovabili, devono sostituirsi, progressivamente, alle fonti tradizionali** e diffondere una cultura energetica basata sul consenso sociale.
Un consenso generato dalla compatibilità sociale degli interventi, compatibilità che deriva da una corretta informazione e da un adeguato ritorno sia verso il territorio che verso i cittadini, prevedendo meccanismi di incentivazione, per i Comuni e per i cittadini, nelle aree interessate dalla presenza dei nuovi impianti di produzione o dalla riconversione di impianti esistenti. Bisogna, innanzitutto, coinvolgere in modo corretto le Istituzioni locali, le Associazioni, le Forze sociali ed economiche, **attraverso la realizzazione di un tavolo programmatico**, per arrivare a qualcosa di concreto, dove mettere assieme le cose condivise e fissare una strategia che dica "cosa fare". Troppo spesso le Istituzioni locali, anche nello sviluppo delle rinnovabili, sono diventate dei colli di bottiglia: ecco perché vi è la **necessità di realizzare luoghi negoziali che sviluppino soluzioni definitive**, dove se non si trova l'accordo comunque si decida. Importante sarebbe estendere anche alle Regioni l'obiettivo Kyoto con le conseguenti penalizzazioni, nel caso non fosse rispettato e prevedere un'accisa aggiuntiva sul consumo di energia elettrica, nel caso le stesse non coprissero il proprio fabbisogno.

Le fonti fossili continueranno a svolgere ancora per molti anni un ruolo indispensabile negli usi obbligati, a partire dal settore dei trasporti, in cui l'efficienza deve essere il criterio essenziale; in Italia ciò significa riorientare il trasporto, oggi eccessivamente sbilanciato verso quello su gomma, rivalutando la rete ferroviaria e i trasporti via mare, con rilevanti positive ricadute in termini ambientali e di sicurezza. A queste iniziative va naturalmente associato l'incremento della produzione e dell'utilizzo di biocarburanti (biodisel,

oli vegetali, benzine ecologiche) da attivare attraverso un'adeguata riduzione dell'accisa. Nel settore della produzione di energia elettrica, agli impianti tradizionali, ristrutturati o costruiti per garantire la copertura del fabbisogno dove il "carbone pulito" deve rappresentare lo sviluppo futuro, va imposta una "compensazione ambientale" da realizzarsi, possibilmente, nei territori dove è ubicato l'impianto. Nello sviluppo della generazione, bisogna includere la necessità di estendere anche la **generazione decentrata** o **generazione distribuita** che deve essere associata alla **cogenerazione,** per garantire così la diffusione del teleriscaldamento distribuito.

Il ruolo primario dell'azione in campo energetico spetta allo **sviluppo della massima efficienza energetica**. E' ormai innegabile che nei Paesi industrializzati si utilizzi troppa energia senza generare reali condizioni di miglior benessere. In Italia i maggiori responsabili, con oltre il 30% dei consumi energetici, sono le famiglie, e mentre i consumi industriali si sono stabilizzati, quelli domestici continuano ad aumentare. Bisogna perciò **creare un'adeguata legislazione relativa alla certificazione energetica degli edifici**, che preveda obblighi ed adeguati controlli. Infatti, migliorando il solo isolamento termico sarebbe possibile risparmiare oltre il 40% di energia che invece viene dispersa dalle strutture perimetrali. Per portare un esempio, gli edifici in Italia consumano in media 150-200 kWh/mq, mentre in Germania consumano circa 70 kWh/mq e una casa costruita con le tecnologie oggi disponibili si attesterebbe su 30 kWh/mq. Inoltre, va sviluppato l'utilizzo di collettori solari (pannelli solari termici), lampade fluorescenti compatte, elettrodomestici ad alta efficienza, piccoli impianti distribuiti di cogenerazione e rigenerazione (produzione combinata di energia elettrica, calore e raffrescamento), nonché progetti per migliorare l'efficienza energetica dei sistemi produttivi, attività educative e di sensibilizzazione.

Nei grandi centri urbani, le elettrotecnologie devono gradualmente sostituire gli usi finali termici, sia nei trasporti pubblici e privati, che nelle applicazioni per la climatizzazione.

La ricerca sul **nucleare** deve essere rilanciato in chiave europea, soprattutto considerandone l'insostituibile ruolo nel governo dei fenomeni di cambiamento climatico riconducibili all'effetto serra, prevedendo un sistema di controlli internazionale più efficiente che consenta di segmentare gli usi pacifici da quelli militari.

Le fonti rinnovabili devono essere valorizzate al massimo, ma sempre tenendo presente la dimensione razionalmente ottenibile del loro contributo alla copertura della domanda di energia, che può essere di alcuni punti percentuali. L'Europa si è posta l'obiettivo di portare le rinnovabili dal 6% del '97 al 12% nel 2010. In Italia le rinnovabili assieme all'idroelettrico hanno raggiunto il 20%, un ottimo risultato sarebbe arrivare al 22 – 23% nel prossimo decennio. Per ottenere questo risultato, notevole sviluppo dovrebbe avere l'energia eolica, oggi una delle fonti rinnovabili più mature; alcune stime indicano la possibilità di realizzare impianti

per circa 6 mila MW, il problema consiste nelle autorizzazioni regionali, che vanno superate attraverso la definizione da parte del Parlamento di una legislazione che dia garanzie. Anche le biomasse, associate a piccoli impianti cogenerativi, potrebbero offrire un notevole contributo. Da non trascurare poi lo sfruttamento del miniidrico, il miglioramento dell'efficienza e il potenziamento del grande idroelettrico e del geotermico che **potrebbero rilanciare anche il comparto meccanico italiano**. A tale scopo bisogna però associare:

- una consapevolezza dei benefici ambientali legati alla produzione di energie rinnovabili;
- un'adeguata produzione industriale a supporto del sistema delle rinnovabili;
- misure di sostegno economico a favore dell'utilizzo e della produzione di fonti energetiche rinnovabili che riducano o annullino l'emissione di CO2.

Relativamente allo **sfruttamento del Calore Geotermico**, il nostro territorio nazionale è interessato da anomalie termiche, infatti l'Italia è posta su una zona ad alto flusso di calore. Tale situazione, associata all'elevata maturità raggiunta dalla tecnologia e alle grandi esperienze presenti nell'industria di settore, se opportunamente sviluppata e incentivata potrebbe portare risultati importanti non solo legati alla produzione di energia elettrica, già opportunamente sfruttata, ma soprattutto nell'ambito del riscaldamento e raffrescamento civile ed industriale.

Per quanto riguarda, il protocollo di Kyoto va valutato **il rischio che l'Italia, partendo dalla situazione di emissioni odierna, non riesca a ridurre le emissioni di CO2 delle quantità stabilite** per i vari settori coinvolti (energia, industrie "energivore", trasporti). Se tale rischio si dovesse trasformare in realtà, per evitare le pesanti sanzioni previste dall'art. 16 della Direttiva UE (40 € per ogni tonnellata di CO2 in eccesso, nel periodo breve 2005-07 e successivamente 100 € per tonnellata nel periodo 2008-12), l'Italia sarebbe costretta ad acquistare oltre 110 milioni di tonnellate di CO2 l'anno ad un prezzo di circa 20-25 € per tonnellata (valori di Borsa attuali) per un esborso economico importante entro il 2007 e ancora più elevato per il successivo periodo fino al 2012.

Un'altra tematica concerne l'area della **"Ricerca di sistema per l'energia elettrica"** che, con l'avvento del processo di liberalizzazione, ha subito negative ripercussioni a danno delle prospettive di sviluppo che, invece, molti invocano per attività che porterebbero vantaggi economici ed occupazionali per il Paese. Anche se, di recente, qualche piccolo segnale si è colto, riguardo alla definizione strutturale e alle risorse per la società CESI, riteniamo che occorrano impulsi molto più significativi per rivitalizzare un'area di attività che può determinare ricadute importanti per il Paese e può contribuire a limitare gli oneri per brevetti e royalties tuttora molto rilevanti. Al contrario, la ripresa della funzione primaria della ricerca, potrebbe consentire all'Italia (che vanta buone tradizioni in materia) di ritagliarsi spazi nel contesto internazionale, soprattutto verso i Paesi presso i quali l'industria elettrica ed elettromeccanica

italiana tende ad espandersi. La ricerca dovrebbe essere prevalentemente incentrata su quattro filoni:

- **efficienza / risparmio energetico**
  efficienza degli impianti di produzione, di trasformazione e di utilizzo industriale e domestico, soluzioni strutturali rivolte al risparmio energetico associate alla certificazione degli ambienti;
- **energie rinnovabili**
  eolico, fotovoltaico, biomasse, geotermia (pompe di calore), solare termico;
- **sviluppo e utilizzo dell'idrogeno come vettore energetico;**
- **nucleare sicuro.**

Bisogna **organizzare in modo univoco su tutto il territorio nazionale una informativa precisa**, rivolta sia al mondo imprenditoriale che alle Istituzioni locali, sulla documentazione, l'iter e le incentivazioni messe in atto per sviluppare il settore delle rinnovabili e dell'efficienza energetica (certificazione ambientale dei processi industriali e degli immobili) promuovendo anche lo sviluppo di E. S. Co. (Energy Service Company) soprattutto negli enti pubblici. **Tale ruolo potrebbe essere assegnato al nuovo GRTN**.

Il sistema delle infrastrutture di trasporto dell'energia deve essere orientato al supporto dei nuovi flussi commerciali, che consentano all'Italia di assumerne una posizione baricentrica, sia per quanto riguarda il settore elettrico (anello elettrico del mediterraneo, nuovi collegamenti con i Balcani e i Paesi dell'Est), sia per quanto riguarda il gas (rete di stazioni di rigassificazione, nuovi gasdotti di interesse europeo, come il cosiddetto corridoio 8 di interesse strategico per l'Italia), in un'ottica integrata che riscontra i fenomeni di convergenza fra mercato elettrico e mercato del gas.

Occorre, quindi, realizzare una **"cabina di regia" unica nazionale presso il Ministero delle Attività Produttive**, con la partecipazione e il supporto di tutti i protagonisti del Settore. Sarebbe, a nostro avviso, una sede indipendente e credibile per "pilotare" e coordinare le linee strategiche. Sarebbe, soprattutto, uno strumento utile a rendere più sinergiche le poche azioni positive fin qui avviate (ad esempio: la fusione tra Terna e un ramo del GRTN), inquadrandole in un contesto virtuoso, **riferito anche alla governance delle infrastrutture di trasporto (rete elettrica e del gas) e all'esigenza di controllo pubblico delle stesse (indipendentemente dagli assetti proprietari)** e, al contempo, stimolando e rimuovendo i motivi dei ritardi per tutti gli altri interventi.
Tale governance pubblica è indispensabile per garantire **l'imparzialità nell'accesso alle reti** e un costante impegno verso l'adeguamento/manutenzione delle strutture di trasporto dell'energia nel Paese.

La stessa governance andrebbe estesa anche alle reti di distribuzione dell'energia (gas ed elettricità) o quantomeno alla possibilità di un controllo diretto sull'effettivo adeguamento/manutenzione e rifacimento delle stesse, in considerazione degli scarsissimi investimenti previsti, da parte di tutte le aziende, in questa direzione. Situazione quest'ultima che sta portando il sistema distributivo verso una elevata criticità.

Altra grande criticità, emersa soprattutto in questo periodo, riguarda gli approvvigionamenti energetici nel nostro Paese.
Questa preoccupazione ha fatto si che la Commissione Attività Produttive del Parlamento avviasse le audizioni sulla politica energetica del Paese. Iniziativa che è nata anche a causa del contenzioso sul "tubo del gas" proveniente dalla Russia che attraversa l'Ucraina. I due Stati hanno messo in campo alcune azioni che limitano le certezze dell'approvvigionamento, nonostante esso sia soggetto a precisi ed onerosi accordi bilaterali ed internazionali. L'esplodere del grande freddo in Russia ha imposto altre più incisive azioni di **limitazione della fornitura del gas**, costringendo le autorità italiane a ricorrere a decisioni di emergenza sui consumi industriali.

Un altro allarme proviene dall'ultimo **"black out elettrico"** avvenuto in Italia, che ha azzerato le certezze sulla garanzia di alimentazione continua dell'energia elettrica, nonostante la rete elettrica sia regolata da precisi programmi di gestione in ambito europeo.
A questo punto le considerazioni da fare sono di tre tipi:

- la prima, dare una immediata risposta ai ricatti sugli approvvigionamenti dei combustibili fossili;
- la seconda, come detto in precedenza, potenziare la ricerca sulle fonti alternative e rinnovabili;
- la terza, redigere il piano energetico nazionale per il medio e lungo periodo in un mercato liberalizzato dell'energia.

Considerato il prezzo finale dell'energia, vincolato dalla somma del prezzo delle materie prime e della imposta per circa l'80%, si rende necessaria una scelta strategica per gli approvvigionamenti e le forniture.

Le direttive dell'Unione europea sono una base importante da cui partire. **Rimane ai singoli Paesi dell'UE agire affinché il sistema energetico funzioni e garantisca sia la sicurezza del trasporto nella rete che l'approvvigionamento delle fonti dell'energia fossile**.

Rispetto alla prima considerazione in primo luogo, è necessaria la **diversificazione delle tecnologie di approvvigionamento del gas**. Non bastano gli accordi bilaterali con alcuni

Paesi produttori di materie prime fossili per garantire l'approvvigionamento al sistema energetico italiano con gas via tubo.
Il gas naturale, che nelle varie parti del mondo viene estratto e messo sul mercato in quantità notevoli, può convenientemente essere trasportato con metaniere. Diventano perciò importanti i terminali di ricevimento del gas naturale liquefatto e gli stoccaggi.
L'Italia essendo una penisola circondata dai mari, si trova in una posizione privilegiata per il trasporto, via mare, del gas naturale liquefatto.
Strategica è la logistica della rigassificazione. Il sistema di approvvigionamento richiede la costruzione di **impianti di rigassificazione** che rispettino le compatibilità ambientali, le norme di sicurezza e le modalità di consultazione con i cittadini prima di determinare una decisione unilaterale.
Indichiamo la via della consultazione nella trasparenza e partecipazione – prendendo in considerazione anche le proposte provenienti dai cittadini – sui sistemi di gestione della sicurezza.

Per quanto riguarda, invece, alcune specificità sulla efficienza energetica, ricordiamo l'importanza dell'avvio della costruzione di **centrali elettriche** a **gassificazione/cogenerazione combinata nelle raffinerie**, a vantaggio dell'aumento della produzione dell'energia elettrica. E' una scelta tecnologica oculata di recupero e valorizzazione di tutti gli "streams" e gli "off gas" della distillazione e trattamento dei prodotti e sottoprodotti della raffinazione del petrolio, ai fini di un miglioramento ambientale di tutto il sistema produttivo integrato.
Il **processo di cogenerazione** che determina l'effetto combinato di produrre congiuntamente **energia elettrica e calore**, può essere utilizzato "in loco" sia per autoconsumo nella alimentazione delle raffinerie, che esportato nel territorio circostante, azzerando quasi completamente i costi e i rischi del trasporto e della distribuzione.
Tale processo presenta inoltre il vantaggio enorme di abbattere drasticamente i **residui e le emissioni inquinanti** e quello di valorizzare al massimo **la resa del barile** passando verticalmente dal greggio alla produzione di energia elettrica e calore.
Gli impianti di **cogenerazione** attualmente in piena operatività in Italia, attraverso il processo di **gassificazione del TAR** (residui pesanti di lavorazione degli impianti TOPPING e VACUUM), sono tre: quello della ISAB ENERGY a Priolo (SR), quello della SARAS a Sarroch (CA) e quello dell' API ENERGY a Falconara Marittima (AN), altri sono in fase di costruzione.
Dal metano è venuta anche la spinta per centrali termoelettriche a ciclo combinato.

Sulle fonti alternative, una sia pur breve riflessione va riservata al **biodisel** e all' **idrogeno.**
Per quanto riguarda il biodisel va posto in evidenza la sua chiara compatibilità ecoambientale essendo **biodegradabile** e si dissolve nell' arco di pochi giorni dal suo utilizzo. Si tratta inoltre di una materia prima **rinnovabile** e ricavabile in quantità interessante da coltivazioni di

piante oleaginose e quindi sia da coltivazioni nazionali che attraverso l'importazione da Paesi diversi da quelli da cui si importano idrocarburi.
Il suo utilizzo al 100% nei sistemi di **riscaldamento** e/o al 50% in miscela con il gasolio per **l' autotrazione** può inoltre apportare positivi alleggerimenti alla nostra bilancia commerciale.
Con l'utilizzo dell'**idrogeno** si potrebbe dare una risposta definitiva alle problematiche ambientali e a quelle collegate all'approvvigionamento. Infatti, la combustione attraverso la tecnologia **FUEL CELL** produce vapore acqueo e conseguentemente non generare impatti negativi all'ambiente.
I tempi di messa a punto industriale di tale tecnologia sono però ancora previsti nel medio/lungo termine.
L'altra grande difficoltà tecnica sta nel riconvertire tutta l'attuale rete delle stazioni di servizio per riadattarle al "nuovo carburante".
Le compagnie petrolifere che oggi operano nel nostro Paese sono comunque le uniche, partendo dalla posizione privilegiata di essere già presenti con punti vendita collocati capillarmente su tutto il territorio, a poter fornire un adeguato servizio di distribuzione di carburante.
Da uno studio della SHELL in materia si ricava che tale riconversione potrà avvenire in un arco di tempo che va dal 2015 al 2025, confermando quindi questa come una **scelta strategica** che va posta però in un più vasto ambito di programmazione del sistema energetico nazionale.

Relativamente alla terza considerazione: lo sviluppo di un piano energetico nazionale a medio e a lungo termine, sono necessarie alcune premesse.
I numeri del 2005 ci dicono che il costo dei carburanti è aumentato per la benzina di + 1% sull'accisa, + 10,6% sull'IVA e + 23,8% sul costo industriale, per il gasolio rispettivamente +2,4%, +8% e + 18,4%.
Anche se il caro petrolio ha riguardato tutto il mondo, l'Italia ha avuto il **costo dei carburanti più alto di altri Paesi dell'Europa.**
Sulla base di quanto riportato nel documento, diventa importante sostenere in Italia, assieme a tutti gli interventi di carattere energetico, una politica industriale a medio e lungo termine per incoraggiare:

- le imprese energetiche a pianificare i loro investimenti per rendere il mercato competitivo;
- la altre industrie a realizzare un parco tecnologico, legato all'area delle rinnovabili, che nel nostro Paese manca.

Infine, ribadiamo l'importanza che ha **il finanziamento ed il sostegno continuo dei progetti di ricerca:** sull'idrogeno, quale nuovo vettore energetico per una nuova economia, sulle tecnologie avanzate della combustione, sulle tecnologie di gassificazione, sulle turbine del domani, sulle innovazioni del controllo dell'inquinamento delle centrali termiche, sui nuovi

ed ultimativi concetti di combustione nelle centrali termiche, sulle tecnologie del fotovoltaico e sulle fonti rinnovabili.

Per concludere, in estrema sintesi **va confermato con forza** che il tutto deve essere sviluppato all'interno di un **Piano Energetico Nazionale** quale motore di sviluppo e programmazione energetica del nostro Paese in una prospettiva almeno ventennale.